Parrocchia San Martino I Papa
Via Veio 37, 00183 – Roma
Tel/fax: 067001728
www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa

LECTIO DIVINA
PENTECOSTE – ANNO B

Leggo il testo (Gv 15,26-27; 16,12-15)

La presentazione dello Spirito Santo come il 'Paraclito' costituisce uno degli elementi più originali della teologia giovannea. Nella seconda sezione del primo discorso dell'ultima Cena Gesù parla dello Spirito Paraclito che sarà inviato dal Padre nel suo nome, affinché sia con i discepoli in eterno (14,16.26). Gesù ne parla come di un altro Paraclito, il secondo avvocato/difensore (questo il senso proprio di *parakletos*, reso tradizionalmente come 'Consolatore'). Il primo Paraclito infatti è il Cristo glorioso (1Gv 2,1s). Questo sostantivo, applicato allo Spirito evoca il grande processo tra il Cristo e il mondo descritto nel vangelo di Giovanni, processo nel quale Gesù viene presentato come il testimone della luce e della verità (3,11s32; 18,37). Ma l'azione del Verbo incarnato non si conclude con il suo ritorno al Padre. Lo Spirito Santo prenderà le difese del Cristo-verità nell'intimo delle coscienze dei credenti, vivendo in loro per sempre (14,16s) e convincendo il mondo circa il peccato di incredulità nel Messia divino, e circa la giustizia e il giudizio (16,8ss). Il termine Paraclito applicato allo Spirito quindi indica la sua funzione di difesa della luce contro le tenebre dell'incredulità nel Figlio di Dio e della verità contro la menzogna.
Nei primi versetti del nostro testo (15,26-27) viene dunque richiamata la funzione dello Spirito che corrisponde alla missione di rendere testimonianza al Cristo-verità. Per questo accanto al termine Paraclito ritroviamo in questa promessa circa la venuta dello spirito un altro termine proprio della pneumatologia giovannea: "Spirito della verità" (nel quarto vangelo in 14,17; 15,26; 16,13; 1Gv 4,6; cfr 1Gv 5,6: "lo Spirito è la verità"). Con tale espressione viene sottolineata la funzione specifica dello Spirito Santo, perché esso è rivolto completamente verso il Cristo-verità; la sua missione specifica consiste nel far penetrare nel cuore dei credenti la verità, la Parola, la rivelazione di Gesù. D'altra parte l'espressione sottolinea con efficacia fino a qual punto Gesù è l'uomo dello Spirito, realmente ripieno di Spirito Santo (1,32s), tanto che, una volta glorificato (7,39), lo può donare in abbondanza (3,34), battezzando nello Spirito Santo (1,33). I discepoli, ricevendo questo dono, diverranno loro stessi capaci di testimoniare la verità di Cristo nel mondo.
Seguono, nel nostro brano, altri versetti (16,12-15) che ancor di più sottolineano la realtà dello Spirito come persona divina, e approfondiscono il senso della sua missione in relazione a quella del Figlio. Con questo testo dedicato allo Spirito viene ripreso il discorso riguardante la chiesa e la sua vita affrontato fin dagli inizi del cap. 16 (che nella prima parte tutto è centrato sul mistero dello Spirito nella comunità dei credenti) però in modo tale («vi guiderà», «vi annunzierà»...) da coinvolgere il mondo e la sua storia. Un passo dunque - si direbbe - col quale Giovanni intende riassumere e sintetizzare tutto quanto è venuto dicendo nei testi precedenti sul tema dello Spirito Santo. La formulazione dei concetti è eccezionale, persino audace: Gesù, nel suo insegnamento terreno, non ha consegnato ai suoi la verità «tutta intera» (v. 12) che non sarebbe stata recepita dal piccolo gruppo iniziale dei credenti. La chiesa stessa, nella sua storia, non possiede propriamente la verità «tutta intera»: ne è continuamente alla ricerca, «guidata» con sicurezza dello «Spirito di verità» (v. 13). La comunità dei discepoli ha dunque «la verità», che è poi Gesù stesso (14, 6), e tuttavia è costantemente in cammino verso la pienezza della verità; perché gradatamente lo Spirito le svelerà, in progressione lenta ma sicura, tutto il mistero di Gesù. Non certo aggiungendo un'altra verità alla verità di Gesù; al contrario: «prenderà» le cose di Gesù («prenderà del mio»: v. 14) e le «annuncerà» alla chiesa. La grande «verità» è dunque sempre Gesù, il cui mistero tuttavia per opera dello Spirito si svela in modo sempre più completo nella vicenda storica della chiesa. Naturalmente ci si è sempre interrogati con interesse sull'esatta portata di questo testo giovanneo, così misterioso, ma nello stesso tempo formulato in modo tanto attento ed equilibrato. Il confronto con i vangeli sinottici è illuminante. Giovanni non è stato il primo a presentare «la verità» su Gesù. Anche se la sua presentazione è evidentemente molto diversa da quella degli evangelisti che l'hanno preceduto, tuttavia non è un'altra verità. Fondamentalmente rimane la stessa, ma vista in maggiore profondità e proposta con più grande ricchezza. Non c'è dubbio che, dai sinottici a Giovanni, la chiesa ha

compiuto un lungo cammino nella conoscenza della «verità» riguardante Gesù. Un lungo cammino che lascia perplessi a prima vista, e che potrebbe magari anche aver sconcertato qualche coscienza anche allora. Ma Giovanni difende il cammino di «conoscenza» della sua chiesa: vi riconosce una manifestazione dello Spirito. Se nel suo vangelo la figura di Gesù esce così chiaramente trasfigurata (è il «Verbo» eterno creatore, il divino «Io Sono», colui che scopertamente, «pur essendo uomo, si fa Dio»: 10, 33); se il linguaggio impiegato da Gesù si muove in un livello incomparabile di sublimità teologica e spirituale (il divario dai sinottici è lampante); se i gesti di Gesù si trasformano in «segni» misteriosi e divini; se la venuta di Gesù nel mondo diventa l'Incarnazione, e la sua morte in croce il suo glorioso ritorno al Padre… tutto questo, che caratterizza in modo inconfondibile il quarto vangelo, è frutto dello Spirito, il quale operando nella comunità l'ha portata a scoprire gradatamente e sempre più profondamente, il mistero di Gesù. Cioè «alla verità tutta intera» (v. 13). Fin dall'inizio la chiesa possiede il mistero di Gesù, e tuttavia deve continuare a inoltrarsi nella sua ricerca, per conoscerlo, viverlo e annunciarlo con sempre maggiore pienezza. Procedimento prezioso, non affidato agli sviluppi della storia o alla ricerca umana, ma frutto dello Spirito che «guida» la chiesa. Non si tratta nemmeno di un approfondimento conoscitivo astratto della «verità». Per l'evangelista questo inoltrarsi progressivo nel mistero di Gesù è per la chiesa un vero e proprio cammino nella storia. Lo dice la parola rivelatrice: «vi annunzierà le cose future» (v. 13). È difficile che Giovanni, in questo passo, pensi alla salvezza «futura»; per lui la «vita eterna» è qualcosa di presente, di già attuato. Il contesto non sembra nemmeno confermare un'eventuale allusione al profetismo cristiano. Si tratta dell'«annuncio» puro e semplice (si noti come viene martellato il verbo «annunciare» in pochi versetti); e per il quarto vangelo «l'annuncio» è essenzialmente cristologico. Giovanni esprime dunque qui la sua profonda convinzione: lo svelarsi progressivo del mistero di Gesù «guida» concretamente la chiesa nel suo cammino nella storia. Tutto il suo vangelo dimostra la sua attenzione ai problemi, anche cruciali, che volta a volta sorgono: l'atteggiamento verso il Giudaismo, il dialogo col mondo, all'interno la polemica anti-docetista, la posizione nei confronti dei falsi maestri... Il cammino della chiesa verso il futuro («le cose future») è irto di difficoltà, ha bisogno della «guida» continua e del «conforto» assiduo dello Spirito. Rivelandole progressivamente «la verità» su Gesù, «lo Spirito di verità» (unico titolo usato qui) svela alla chiesa in ogni periodo il suo stesso mistero storico e la sostiene nel suo cammino. Il mistero presente nella Chiesa è il mistero di Dio, del Padre che nel Figlio ha rivelato pienamente se stesso (vedi il Prologo di Giovanni). La totalità di amore e di vita che il Padre dona al Figlio (v. 15), lo Spirito Santo continua a riversarla nella Chiesa perché ogni uomo che, a partire dall'annuncio evangelico, accoglie la verità di Cristo possa vivere la piena comunione con Dio.

Medito il testo

Lo Spirito santo ha il compito di far penetrare i credenti nel mistero del Figlio di Dio e di far interiorizzare loro la sua parola. L'uomo però ha il dovere di collaborare, di essere docile all'azione dello Spirito. La cosa peggiore che un credente potrebbe fare è zittire la voce dello Spirito, cercando di vivere una fede autoreferenziale, senza cioè lasciarsi mettere autenticamente in discussione dalla Parola. Mi lascio guidare davvero dallo Spirito? Sostenuto dallo Spirito, sono testimone forte e coraggioso della risurrezione di Cristo, con la parola e soprattutto con la vita?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 103, proposto dalla liturgia per la Messa del giorno di Pentecoste. Oppure invocare lo Spirito Santo, magari con la recita del *Veni Sancte Spiritus*, l'antica preghiera utilizzata come "sequenza" prima della lettura del Vangelo, nel giorno stesso della Solennità. Oppure ripetere continuamente il versetto del canto al Vangelo: "Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore" (le parole della prima strofa dell'Inno *Veni Creator Spiritus*).

Roma, 24/05/2012
Don Antonio Pompili